

il Centro islamico culturale d'Italia (l'unica associazione islamica ufficialmente riconosciuta presso il Ministero degli Interni, tra l'altro) non sarebbe rappresentativo perché promosso dalle ambasciate, e siccome le ambasciate sono extraterritoriali, appartengono ai paesi di origine, per cui si tratta di stranieri, che come tali non possono pretendere di rappresentare l'islam italiano.

Al di là dell'aspetto giuridico-formale, questo sillogismo tradisce una polemica d'altro genere: quella contro gli stati e l'islam che rappresentano. Il riferimento ideologico sotteso a questo ragionamento è all'islam di Medina, all'islam dei califfi cosiddetti ben guidati, non certo ai capi di stato odierni e agli attuali governi, nessuno dei quali è un buon esempio per i musulmani (un'argomentazione classica del radicalismo islamico).

Questa polemica, probabilmente, sortisce il suo effetto, come si deduce anche dai passi compiuti dallo stesso Centro di Roma. L'ottenimento del riconoscimento giuridico da parte del Ministero degli Interni risale al dicembre del 1974. Ma solo nel 1991, ben diciassette anni dopo, ha compiuto un passo ufficiale, e ancora puramente interlocutorio, chiedendo di iniziare le procedure per l'ottenimento di un'intesa con lo stato italiano. Una richiesta però non accompagnata né da documentazione probante né da richieste di colloquio e sollecitazioni d'altro tipo.

Perché, quindi? E perché proprio ora? Probabilmente solo per marcare una data. Perché nel frattempo è stata «inventata» la bozza d'intesa redatta dall'Ucoii, sottoscritta da diverse comunità islamiche di varie città, che già circolava nel mondo musulmano e che è stata inviata ufficialmente alla commissione per le intese presso la Presidenza del Consiglio alla fine del 1992.

Ecco dunque qual è la posta in gioco, per la quale vari attori, e tra questi certamente l'islam ambrosiano considerato nel suo complesso, cercano di giocare d'anticipo.

L'Italia, a differenza di altri paesi europei (peraltro ancora lontani da soluzioni soddisfacenti), non si è ancora chiesta come risolvere il problema della rappresentanza dei musulmani nel nostro paese. All'interno della comunità islamica però i giochi sono già aperti, anche se tutti sanno che il problema non si porrà seriamente prima di qualche anno. Occorre preparare il terreno, del resto, e farsi conoscere.

Per ironia della storia, verrebbe quasi da dire che l'islam milanese si è perfettamente integrato all'ambiente in cui si è sviluppato. Si potrebbe quasi dire che è stato assimilato, al punto da aver introiettato i pregiudizi profondi e i comportamenti conseguenti del milanese medio, a cominciare appunto dalla polemica con Roma. Una polemica esplicita e dura, sempre ribadita e sempre sfumata, anche se poi nuovamente ribadita, in